

Procida, arte e pace in totem

di Franco Lista¹



Il vefio

è

l'immagine più conosciuta di Procida quella della Corricella: un arco di costa, sicuramente il più indicativo della qualità ambientale dell'isola, che va da punta Pizzaco a punta dei Monaci.

Appare come un'orografia esemplificativa di quella bella riflessione di Cirlot che considerava la forma geologica quale ritmo raffreddato della creazione.

E' come dire, adoperando una pregnante espressione di Goethe, "musica pietrificata"!

L'arco di costa, comunemente chiamato Corricella, è in qualche modo significativo di tutta Procida nel suo essere felice connubio tra "natura e cultura". Una sorta di fotografia della carta d'identità dell'isola di Procida: l'immagine dunque di una forma compiuta in cui la cultura abitativa, fatta di archi, vefi, passaggi, scale a giorno, terrazzi e coperture a gaveta, elementi che configurano spazi architettonici di viva socialità, s'intreccia con la bella natura dell'isola.

Un'ulteriore conferma di questa singolare caratteristica la si può riscontrare nelle innumerevoli rappresentazioni fotografiche, grafiche, pittoriche, filmiche, al punto che la Corricella è diventata una sorta di "marchio di fabbrica" di tutta l'isola.

L'arco della Corricella si conclude, con maggiore intensità paesaggistica, nel crinale di Santa Margherita Nuova. La toponomastica indica questo crinale come Punta dei Monaci per la storica presenza di un complesso conventuale che fu prima dei Benedettini, poi dei Domenicani.

La chiesa, nella sua integrità, è la sola architettura restaurata nel contesto dei pittoreschi ruderi dell'antico convento che suscitano, per la loro posizione ambientale, un ruskiniano, romantico apprezzamento.

Ebbene, in questo felice contesto storico, geografico, antropologico, in prossimità della chiesa di Santa Margherita, è prevista la collocazione di un "nuovo monumento". Infatti, l'amministrazione comunale, su proposta della Fondazione Mediterraneo, ha deciso di installare una grande scultura che in forma simbolica dovrebbe rappresentare la pace e per questo indicata come "Totem della pace". Ma, occorre dire, non si tratta della pace e della serenità che induce la visione di questo stupendo luogo che peraltro da questa installazione ne sarebbe toccata nel suo antico, storico equilibrio, ma di una pace per così dire universale, ecumenica, estesa a tutti i popoli.

L'annunciata opera riproduce un modello realizzato da Mario Molinari (artista scomparso da non confondere con il nostro Rocco Molinari, artista napoletano tuttora operante) e già replicato più volte, con la considerevole altezza di 12 metri, al di fuori della base, realizzato in cemento vivacemente colorato e tale da costituire un elemento fortemente segnaletico.

In buona sostanza, trattandosi di un cosiddetto multiplo, cioè di un'opera che può essere riprodotta più volte, viene a perdersi quella benjaminiana "aura" che contraddistingue l'unicità dell'opera d'arte, acquisendo per converso le caratteristiche di un prodotto seriale, sia pure con qualche adattamento non previsto dall'autore.

L'opera, più volte replicata con qualche variante, è stata sistemata in diverse città del Mediterraneo con successo partecipativo e varie cerimonie alla presenza di alte autorità.

Emergono, anzitutto, non lievi dubbi sull'efficacia simbolica del totem dedicato alla pace in considerazione di come la simbologia sia il prodotto di una storica codificazione, per cui, per fare un solo esempio, risulta immediatamente riconoscibile la picassiana colomba col ramoscello d'ulivo nel becco quale simbolo della pace. Diversamente e in modo criptico si

¹ Architetto, già Ispettore del Ministero della PI per l'istruzione artistica, lissap@virgilio.it

presenta l'opera proposta che, priva di caratteristiche connotative e denotative, come accade per la gran parte dell'arte contemporanea, con la sua alta forma, acutamente triangolare ed eretta su due semicerchi di diverso colore, si presta alle più svariate interpretazioni; non ultima quella fallica così come è stata percepita, con maliziosa immediatezza, dal pubblico invitato e presente alla seduta del Consiglio comunale di Procida del 7 luglio scorso.

Qui, soprattutto, interessa mettere in evidenza l'estraneità di tale installazione, se permanente, nello storico e paesaggistico ambiente circostante. Chi scrive ha svolto un'analoga esperienza assieme all'architetto Paola Pozzi negli anni '90 a Napoli, sullo splendido lungomare.

Curammo infatti l'installazione con il gallerista Peppe Morra di nove grandi sculture in acciaio Corten di Bruno Munari, il quale per l'occasione venne e si trattenne a Napoli. Ci fu una reazione piuttosto forte sostenuta dalla stampa e in particolare da un politico. Tutto fu ricondotto a ragione quando rassicurammo che il lungomare poteva essere considerato come una galleria "en plein air" per una esposizione di breve tempo di opere d'arte, e che opere!, trattandosi di Munari.

Per la Corricella – Santa Margherita, sgomenta la perenne fissità della scultura del Molinari, tenendo in debito conto che in questo luogo tutti gli elementi - di natura e cultura per l'appunto - si sono intrecciati nel costituirsi in un'unica straordinaria e armonica immagine; questa sicuramente e realmente mediterranea!

Mediterranea proprio per quel rapporto profondo, d'interiore reciprocità, che lega l'uomo al suo spazio, al suo paesaggio nel quale l'installazione del totem costituirebbe un evidente compromissione sia di scala che di forma. Peraltro, neanche "l'addolcimento" materico e dimensionale, prescritto dalla Soprintendenza, nella sua materiale fattualità (riduzione dell'altezza del manufatto: da 12 a 8 metri; sostituzione del cemento con l'acciaio Corten, forse in memoria delle sculture di Munari, o di quella di Lidia Cottone, dedicata a Salvo D'Acquisto, installata a piazza Carità) potrebbe dar luogo a un corretto, permanente, definitivo inserimento ambientale.

Sulla improprietà del luogo d'installazione del totem credo che non ci possano essere dubbi, anche a voler invocare l'aiuto, per seduta spiritica e non consiliare, del grande Cesare Brandi che molto amò e difese i caratteri ambientali di Procida.

Un'ultima considerazione va fatta a proposito di un cambiamento che va registrandosi nell'isola di Procida e che attiene alla progressiva perdita di quella "misura" riscontrabile in alcuni recenti interventi.

La locuzione "a misura d'uomo", che in sede storiografica si applica alla bella architettura mediterranea, alla cosiddetta architettura senza architetti (penso agli studi di Roberto Pane e ai dialetti architettonici analizzati da Bruno Zevi), un tempo trovava, e forse trova ancora in forma residuale, nell'isola di Procida una immediata correlazione.

Oggi, per converso, a Procida si assiste a forme di vero e proprio "gigantismo" in taluni interventi su i quali ebbi già modo di segnalare e di scrivere e che purtroppo sfuggono alle competenti autorità preposte alla tutela dei valori ambientali.

Penso all'insieme di false arcate a sostegno della gradinata dello stadio, a certe aperture e rampe gigantesche che fanno pensare alla monumentalità di Redipuglia, penso ancora alla smisurata pensilina a Marina Grande che si presta più alla accoglienza del Pontefice che a svolgere funzione di semplice riparo per i viaggiatori in attesa dell'aliscafo... e così via.

Perché avviene questo mi chiedo? Forse per una malintesa esigenza di modernizzazione, forse per un sentirsi in una sorta di chiusura provinciale che provoca il rigetto del passato e dunque l'adesione, come nel caso del totem dedicato alla pace, a qualunque iniziativa e intervento che dia la sensazione di essere "modernamente contemporanei". Ma, a ben guardare, proprio questo può essere definito atteggiamento provinciale per le conseguenze che comporta: misconoscimento dei valori del luogo e del suo passato e dunque inevitabile perdita sia di radicamento che d'identità degli abitanti.

Questo, purtroppo, non accade solo a Procida ma sembra essere una comune condizione di tutte quelle comunità che si sentono reclusi nel passato e invece lo sono nel presente, in un presente enormemente dilatato che esclude sia il passato che il futuro.

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

In definitiva, l'invito certamente non è quello di escludere l'opera, ma di scegliere una localizzazione più pertinente e soprattutto in un punto più centrale dell'abitato, affinché la fruizione dell'opera possa essere allargata a tutta la popolazione.

Perché allora non sistemare la scultura in piazza Posta, che mi pare stia acquisendo la forma e la funzione sociale di una vera e propria piazza con i lavori in corso indirizzati a una nuova e più funzionale sistemazione?

La discussione sulla scelta del luogo resta aperta e si spera, non solo tra gli amministratori, ma anche aperta al dibattito e al pubblico confronto.